

Il 1809 nelle Memorie di Angelo Michele Negrelli

Ugo Pistoia

Tra la congerie di diari, scritti autobiografici e cronache di area trentina risalenti al Sette-Ottocento spiccano per mole e contenuto le *Memorie* di Angelo Michele Negrelli.¹ Nato a Fiera di Primiero nel 1764 e ivi scomparso il 2 ottobre 1851, il Negrelli fu a lungo agente di un facoltoso commerciante di legnami, Giovanni de Bosio, commerciante in proprio e successivamente, a causa di rovinosi insuccessi economici, modesto impiegato presso l'Ufficio forestale di Primiero.² Negrelli era figlio di un immigrato, come si direbbe oggi, di prima generazione: suo padre Nicolò, agente commerciale, si era stabilito in valle nel 1761 proveniente da Valstagna nel Canale di Brenta³; sua madre Anna Ceccato, primierotta, teneva una locanda a Fiera nei pressi dell'antica chiesa pievana. Angelo Michele fu introdotto fin dalla giovinezza nel piccolo notabilato locale e di esso si sentì parte fino alla morte, così come si sentì sempre parte della 'piccola patria' di Primiero e riconobbe come naturali i legami di questa con la contea tirolese e l'Impero. Sposato con una donna del luogo, Elisabetta Würtemberg, ebbe da lei sei figlie: Anna, Giuseppina (nata il 27 maggio 1791) – e su di lei ritorneremo – Caterina, Teresa, Rosa e Costanza Angela, e quattro maschi: Luigi, Nicola, Michele Angelo e Francesco.⁴ Angelo Michele inizia a scrivere le sue memorie – diciassette quaderni per un totale

- 1 Si veda l'utile repertorio di Antonio CARLINI/Clemente LUNELLI (a cura di), *I giorni tramandati. Diari trentini dal Cinquecento all'Ottocento*, Trento 1988, che pure non contiene indicazioni circa le memorie delle quali parliamo in questa sede. Il manoscritto delle Memorie del Negrelli è conservato presso la Biblioteca intercomunale di Primiero. Ne aveva pubblicato alcune pagine (rispettivamente 402–403, 596–598, 601–603, 604–610, 613–628, 632–633) alcuni anni fa Maria Beatrice MARZANI (a cura di), *Dalle Memorie di Angelo Michele Negrelli*. In: *Archivio trentino di storia contemporanea* 1992, pp. 23–64.
- 2 Una scansione della biografia del Negrelli, condotta sulla base delle sue Memorie è data da Quinto ANTONELLI, *Tempi e racconto delle Memorie*. In: *Archivio trentino* 1/2006, pp. 25–40.
- 3 La provenienza e l'occupazione del padre sono indicative delle relazioni economiche tra Primiero, sottoposta dagli ultimi decenni del Trecento alla giurisdizione tirolese, e la Repubblica veneta. Si veda Katia OCCHI, *Le attività commerciali tra montagna e pianura*. In: *Archivio trentino* 1/2006, pp. 85–97. In generale, su agenti e mediatori, si veda di Marika KEBLUSEK, *la Premessa al numero monografico di Quaderni storici*, 41 (2006), n. 12, pp. 343–351. Per i rapporti tra Primiero e il Trentino si veda Umberto CORSINI, *Primiero e il Trentino fra Settecento e Ottocento*. In: Andrea LEONARDI (a cura di), *Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez. Atti del convegno internazionale, Primiero 15–17 settembre 1988*, Trento 1990, pp. 19–49.
- 4 Su Luigi Negrelli, ideatore e progettista del Canale di Suez, la bibliografia è vasta ma non sempre affidabile: manca a tutt'oggi uno studio che ne tracci un profilo intellettuale preciso e ricostruisca il ruolo che ebbe nella costruzione della rete logistica, stradale e ferroviaria dell'impero danubiano. Un valido punto di partenza ci sembra la buona e aggiornata sintesi biobibliografica offerta da Maria Beatrice MARZANI PROSSER (a cura di), *Un anno di vita: diario dell'anno 1831 = Tagebuch auf dem Jahr 1831: Bregenz/Trento* 1999, ma si veda anche il volume curato da Andrea Leonardi citato alla nota precedente. In ambito austriaco si veda Peter BUSJÄGER/Josef CONCIN/Karl GERSTGRASSER/Alois NEGRELLI und seine Spuren in Vorarlberg: (1822–1832): eine regionalhistorische und verwaltungsgeschichtliche Untersuchung, *Bludenz* 1997 e Josef DULTINGER, Alois Negrelli Ritter von Moldelbe: das Schicksal eines großen Südtirolers, *Innsbruck* 1993. Nicola

di 780 pagine – nel 1844 ormai ottuagenario. Le conclude, dettandole, il 21 settembre 1851, undici giorni prima di morire. Non ci soffermeremo in questa sede sulle caratteristiche di questo imponente esercizio di scrittura, programmaticamente segnato dalla tensione tra intenzione biografica e forte pulsione più propriamente autobiografica.⁵ Qui basta ricordare innanzitutto un dato macroscopico: esse ci consegnano – in presa diretta – uno spaccato vivacissimo della valle di Primiero tra Sette e Ottocento, offrendo al contempo un esempio estremamente interessante di rappresentazione del sé, quasi una sorta di lettura e scrittura al quadrato da parte di un piccolo borghese che per tutta la vita affianca alle proprie attività, imprenditoriali o impiegate, un'intensa frequentazione di libri e lettori. Per decenni Negrelli coltiva una costante, mai interrotta pratica di raccolta e registrazione in forma scritta della propria esistenza, aspirando a tradurla e a vederla rappresentata in una *vita di carta*, a concepire la propria autobiografia quale “microresistenza” al fluire incessante della vita vera.⁶ Ma è del Negrelli “pubblico” e delle sue annotazioni e riflessioni sulle vicende politiche che vive in prima persona, e delle quali scrive poi a distanza di decenni, che vorremmo parlare in questa occasione, non senza dimenticare che le memorie negrelliane – come si evince da molti indizi, diretti e indiretti, rintracciabili nelle mille e più pagine del testo – sono scritte facendo ricorso ad altri precedenti scritti dello stesso autore, in gran parte andati perduti: diari, centinaia e centinaia di lettere di carattere sia privato sia professionale, di trascrizioni pazienti di poesie e brani di testi per lui particolarmente significativi, di poesie e versi da lui stesso composti, per non parlare dei libri di conti, di mastri, giornali, perfino un registro dei figliocci, la stesura del quale inizia quando Angelo Michele ha appena 15 anni.⁷ Suo

Negrelli, sacerdote, fu letterato di un certo spessore e bibliotecario presso la corte imperiale. La sua figura di intellettuale, non ancora studiata, si accompagna a quella di altri della sua generazione (tra i quali Tommaso Gar, Ignazio Puecher-Passavalli, Antonio Gazzoletti, Niccolò Filippi, Francesco Marsilli, Andrea Maffei, Tito Bassetti, Giovanni Battista a Prato, Bartolomeo Malfatti) sulla quale cfr. Mario ALLEGRI, *Il Trentino*. In: *Letteratura italiana*, 7.3. Storia e geografia: l'età contemporanea, Torino 1989, pp. 876–878. Nicola Negrelli, protagonista di varie iniziative editoriali, fu traduttore di Montalembert, Uhland, Lenau, Zschokke, oltretutto autore (dagli esiti non proprio eccelsi) di versi e componimenti poetici. Tra questi, ricordano il mondo paterno e la valle d'origine quelli contenuti in Nicola NEGRELLI, *Il Rebrut, o, Le rovine delle Alpi Canalesi in Tirolo: canti quattro*, Trento 1830. Nicola è anche autore del necrologio dei genitori, che scritto nel 1851 fu poi pubblicato con il titolo Angelo Michele Negrelli ed Elisabetta Würtemberg. In: *Memorie funebri antiche e recenti*, raccolte da Gaetano Sorgato, III. [Padova], 1858. Di Michele Angelo, giudice a Mori in Vallagarina resta un diario pubblicato alcuni anni fa: *Giornale per uso della famiglia Negrelli di Primiero: dal giorno due di ottobre 1851 in poi*. Trascrizione a cura di Gianfranco BETTEGA, Fiera di Primiero (TN) 1996.

5 Per questi aspetti rinviamo ad ANTONELLI, *Tempi e racconto*, pp. 15–16.

6 Saverio TUTINO, *Scrivere di sé. Storie e memorie*. In: Quinto ANTONELLI/Anna IUSO (a cura di), *Vite di carta*, Napoli 2000, p. 116. Sulla consuetudine con la scrittura autobiografica nel '700 cfr. Jean Marie GOULEMOT, *Le pratiche letterarie o la pubblicità del privato*. In: *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma/Bari 1987, pp. 314–316. Per una definizione tipologica delle ‘scritture private’ vedi Madeleine FOISIL, *La scrittura privata*. In: *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, pp. 255–287.

7 *Memorie*, p. 33.

figlio Nicola, sacerdote, bibliotecario presso la corte di Vienna e membro dell'Accademia roveretana degli Agiati, annotando nel 1876 proprio le memorie di cui parliamo, a proposito delle carte del padre dice di aver bruciato più di cinquantamila fogli, che coprivano il periodo 1750–1851: fascicoli, lettere, cambiali estinte, libri di conti, pagamenti, ricevute, ecc.⁸

Cinque manoscritti⁹, conservati presso la Biblioteca intercomunale di Primiero, permettono di aprire qualche finestra in più sulla biblioteca, sui gusti e sulle propensioni dell'autore ma anche su altri tipi di materiali bibliografici con i quali aveva consuetudine. Qui scopriamo – come non poteva non essere – che insieme a libri, opuscoli, libretti d'opera, Negrelli si procura, legge, trascrive a più riprese, raccoglie, conserva e ordina una gran mole di fogli volanti contenenti componimenti poetici, invettive, avvisi, preghiere, inni, scritti d'occasione. Il primo volume raccoglie testi riguardanti principalmente la temperie culturale prerivoluzionaria in Francia e in Italia, la Rivoluzione, le campagne napoleoniche.¹⁰ Sono tutti scritti polemici, antilluministi e controrivoluzionari: contro Voltaire, contro Rousseau (i “cattivi filosofi che rovinarono la Francia”), contro la massoneria causa della Rivoluzione, per Luigi XVI e sulla sua “troppa bontà”, per l'Europa perché si vendichi e non imiti l'esempio della Francia, sulla perversione del regicidio, in lode della Corday che aveva ucciso Marat, su Pio VI, sulla fine della repubblica di Venezia, su Napoleone trionfante e Napoleone prigioniero all'Elba, in lode di Andreas Hofer, naturalmente, e della rivolta del 1809. Non manca un manello di componimenti apparsi in Primiero dopo la sua liberazione da Pallanza – dove era stato prigioniero dei Francesi nel 1813 – raccolti poi dal suo amico Simone Gubert e successivamente pubblicati a Belluno nel 1814.¹¹ Negli altri quattro volumi¹² gli avvenimenti che segnano il passaggio dei due secoli lasciano per lo più il passo a temi e soggetti più tradizionali, ma alla selezione di testi altrui è associata ora anche una scelta della produzione di testi propri. I temi sono religiosi (traduzioni di salmi: il *De profundis*, il *Miserere*), considerazioni sulla morte e sull'eternità, sulla Trinità, sulla passione di Cristo, sulla Madonna, scritti in onore della beata Giovanna Maria Bonomi (venerata a Bassano) e ancora scritti d'occasione, per nozze, per lauree, per messe novelle, per quare-

8 Memorie, p. 780.

9 Riprendiamo qui alcune considerazioni già esposte in altra sede: cfr. Ugo PISTOIA, *Esercizi di lettura: i libri e la biblioteca di Angelo Michele Negrelli*. In: *Archivio trentino*, 1/2006, pp. 99–116, in particolare pp. 112–113.

10 Raccolta di sonetti e varie altre composizioni poetiche sortite sugli affari di Francia dopo la Rivoluzione di quel regno accaduta nell'anno 1789 ed in seguito delle funeste sue conseguenze, 1812, ms.

11 Raccolta di varie poesie per il signor Angelo Michele Negrelli di Primiero, Belluno 1814.

12 Cfr., rispettivamente, Raccolta di vari sonetti sacri profani, come non meno di altre composizioni poetiche tratte da manoscritti, unite e qui ricopiate nella torbida e crucciosa primavera dell'anno 1812, ms., t. II; Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche, 1815, ms., t. III; Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche mss., 1817, ms., t. IV; Raccolta di sonetti ed altre composizioni poetiche di vari autori, 1841, ms., t. V.

simili particolarmente riusciti e graditi all'autore e, ancora, pasquinate e componimenti satirici o moraleggianti. Non mancano temi politici come i versi per Giuseppe II, non privi di qualche riserva, o ancora per Pio VI o in occasione della soppressione della Compagnia di Gesù, per la guerra austro-prussiana del 1757.¹³

Torniamo però alle *Memorie* dalle quali siamo partiti. Nell'economia dell'opera l'intero periodo napoleonico occupa la parte centrale, quella più cospicua anche dal punto di vista quantitativo: praticamente l'intero capitolo VIII, per un totale di 370 pagine.¹⁴ Scrive di questo periodo nel 1848 o subito dopo. Il suo è lo sguardo di un uomo che sente venire meno l'intero universo in cui è vissuto, o quantomeno paventa il pericolo che questo possa succedere e sposta all'indietro le sue considerazioni, senza timore di cadere in anacronismi: del resto il '48 è figlio dell'89 e dei turbinosi anni che seguirono. Il 1809, l'anno "dai più strepitosi avvenimenti"¹⁵, rimane però l'anno della speranza, oltretutto della strenua difesa del vecchio ordine, e, in successione, della valle di Primiero, della contea tirolese, dell'Impero: segno concreto della possibilità di recuperare la "perduta austriaca sudditanza"¹⁶.

Angelo Michele prepara l'arrivo del Nove con annotazioni di carattere politico, o comunque 'pubblico', rispetto alla narrazione dei fatti strettamente famigliari o personali, relative agli anni immediatamente precedenti. Ricordando il 1807 scrive ad esempio:

"Entrai nell'anno 1807, dove mi è convenuto di pazientare le nuove discipline del re di Baviera generalmente emanate, e particolarmente gravose per quelli che possedevano un certo stato di fortuna, ed erano forniti di bestiami bovini, com'io lo era, e per cui andai soggetto al pagamento di una non lieve tassa. Tutti reclamavano contro il Bavaro Governo, che voluto aveva immischiarsi fin'anco nelle divozioni ecclesiastiche, riducendole con formali decreti dietro la sua opinione, la quale andava sempre più disgustando la popolazione intiera."¹⁷

L'avvento del Nove, presagito, atteso e temuto non lo coglie dunque impreparato: "Entrai nell'anno 1809 pieno di speranze, ma nel tempo istesso dai più strepitosi avvenimenti. La temuta insurrezione dei Tirolesi già molto prima presentita scopiò finalmente nel mese di Aprile."¹⁸ Da che parte stia Angelo Michele e come la pensi non è difficile da capire:

13 È evidente che tutti questi scritti rinviano a una frequentazione abituale di una gran mole di materiali 'minori'. Cfr. in generale su questo Maria Gioia TAVONI, I "materiali minori": uno spazio per la storia del libro. In: Maria Gioia TAVONI/Françoise WAQUET (a cura di), *Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo*. Atti del convegno di Ravenna (15-16 dicembre 1995), Bologna 1997, pp. 87-111.

14 Si vedano ancora le considerazioni di ANTONELLI, *Tempi e racconto*, pp. 25-26.

15 *Memorie*, p. 389.

16 *Memorie*, p. 389.

17 *Memorie*, p. 386.

18 *Memorie*, p. 389.

“arrivò una compagnia di bersaglieri condotti da un’ufficiale austriaco. Io sarei nel caso di esprimere con sufficienti parole l’entusiasmo di questa popolazione per la tanto sospirata venuta degli austriaci, ed intorno a quanto in seguito è avvenuto, ed in Primiero ed in tutti i nostri dintorni io non farò altra parola che rimettendomi a quelle memorie, ch’io estesi sino d’allora, e che attualmente esistono con tutte quelle ch’io raccolte aveva nel corso di quell’anno memorando, ma che nel tempo della perdita mia vista più mi permisero di accozzare e di ridurle in regolari descrizioni.”¹⁹

La notte stessa dell’arrivo in valle del distaccamento austriaco, il 19 aprile, Angelo Michele è nominato deputato di Fiera di Primiero “onde agire di concerto nella gran causa che si era agitata, e per concorrere tanto all’aiuto degli austriaci quanto alla difesa della patria.”²⁰ Nella stessa riunione dei maggiori del piccolo capoluogo della valle fu adottata “la risoluzione di armare 4 compagnie di bersaglieri e di unirli al corpo degli austriaci per aver a combattere tanto contro i Bavaresi quanto contro i Francesi che uniti si erano per sostenerli nell’intrapresa guerra.”²¹

Inizia così una lunga descrizione degli avvenimenti che segnarono il resto dell’anno: al centro della scena – è il caso di dirlo dal momento che tutte le memorie negrelliane hanno un andamento ‘teatrale’ – è sempre lo stesso protagonista, l’autore, che si muove però sullo sfondo di avvenimenti sia generali – di cui puntualmente, salvo qualche svista dovuta alla precarietà della memoria – si può ricostruire la successione²², sia strettamente locali, in gran parte riscontrabili nella pur non sovrabbondante documentazione proveniente dagli archivi comunali della valle, in modo particolare quelli di Imer, Mezzano e Fiera di Primiero, e dall’archivio della Magnifica comunità di Fiemme.²³ Al seguito di un distaccamento regolare austriaco presso il quale è nominato

19 Memorie, p. 389.

20 Memorie, p. 389.

21 Memorie, p. 389.

22 Per una ricostruzione delle vicende di quell’anno sono da vedere Umberto CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, I. (1796–1848), Rovereto 1963 e, dello stesso autore, Andreas Hofer e la guerra di liberazione tirolese del 1809 nella storiografia e nella pubblicistica italiana. In: *Rassegna storica del Risorgimento*, 71 (1984), fasc. 4, pp. 387–418, che in parte modifica o sfuma, alla luce di nuove acquisizioni storiografiche i giudizi espressi vent’anni prima. Da altre angolature cfr. Georg MÜHLBERGER, *Absolutismus und Freiheitskämpfe (1665–1814)*. In: *Geschichte des Landes Tirol*, B. 2, Bozen/Innsbruck/Wien 1986, pp. 516–536 e Josef FONTANA, *Das Südtiroler Unterland in der Franzosenzeit. 1796 bis 1814. Voraussetzungen, Verlauf, Folgen*, Innsbruck 1998, pp. 387–563. Sull’insurrezione hoferiana nelle vallate trentine si veda oggi l’importante contributo di Mauro NEQUIRITO, *Le frontiere orientali d’Italia: alle radici dell’insorgenza*. In: Chiara CONTINISIO (a cura di), *Le insorgenze popolari nell’Italia napoleonica. Crisi dell’antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*. Atti del convegno di studio Milano, 25–26 novembre 1999, Milano 2001, pp. 371–403, che ci pare in netta, anche se non dichiarata, controtendenza rispetto agli altri contributi dello stesso volume. Dello stesso Nequirito, con utili esemplificazioni proprio relative alla valle di Primiero si veda anche “L’epoca d’ogni cambiamento”. *Storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, Trento 2004, pp. 141–163. Per la sola valle di Primiero cfr. Antonio ZIEGER, *Primiero e la sua storia*, Trento 1975, pp. 130–140, e Franco TAUFFER, *La valle di Primiero nel 1809*. In: *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, 28 (1957), n. 140, pp. 81–90; 148–164. Di quest’ultimo autore, per la prima parte del cosiddetto periodo napoleonico si veda *La valle di Primiero al tempo di Napoleone (1796–1799)*. In: *Studi trentini di scienze storiche*, 20 (1957), n. 1–2, pp. 87–100.

23 Sulla quale cfr. Marcello BONAZZA/Rodolfo TAIANI (a cura di), *Magnifica Comunità di Fiemme: inventario dell’archivio (1234–1945)*, Trento 1999.

“tenente aiutante” dal comandante, il maggiore Della Notte, il quale lo dota pure “di una superba sciarpa”, di una sciabola, di un cappello da ufficiale “con un alto pennacchio”. Inconsapevole *miles gloriosus*, il Negrelli parte per una infelice campagna militare che lo porta, pare con funzioni di appoggio propagandistico, prima sull’Altopiano di Asiago e poi sulla sottostante pianura vicentina, passando per Arsiero, Schio e Valdagno, per ritornare ancora sull’Altopiano, riscendere in Valsugana a Grigno e a Levico e riparare infine in Primiero. Qui segue da protagonista il prosieguo della rivolta hoferiana fino al suo tragico epilogo: organizza le compagnie di difesa, cerca di tenere i contatti con lo stesso Hofer e i suoi capi militari, si adopera per trovare i fondi per il mantenimento delle compagnie armate e per sedare malumori, lavora per garantirsi rifornimenti di armi e di viveri in vista di un possibile arrivo in valle di truppe franco-bavaresi, senza esitare peraltro a nascondersi quando queste fanno capolino sul Passo Cereda. Non manca di fare fronte anche a quella fronda che in valle, sia pure da posizioni minoritarie, si opponeva al ‘partito’ tirolese: “in Fiera [...] si era manifestato da pochi individui un partito contrario al nostro ed aderente a secondar l’inimico.”²⁴

Pur compreso dal suo ruolo di deputato alla difesa, il Negrelli non si perita di riconsegnare di sé un’immagine monolitica o tutta d’un pezzo²⁵ e, nelle more dei preparativi per lo scontro e delle incombenze militari, trova il modo anche di riposarsi e rilassarsi. Verso la fine di settembre si reca a Predazzo per vendere rame e ricavarne denaro per sopperire alle ingenti spese che la deputazione stava sostenendo:

“In Predazzo lo vendemmo al Morandini, e trovando quei capi di Predazzo e di Cavalese tutti pieni di coraggio di sostenere la patria difesa, goduto assieme fra gli *Evviva* che s’innalzava all’Imperatore ed all’Hoffer un’ottimo pranzo pieno d’amicizia ed allegria, ritornammo in Primiero alla testa degli affari, continuando le solite brighe per la difesa.”²⁶

Al di là comunque delle vicende personali e dell’atteggiamento del Negrelli verso gli avvenimenti, che qui non è possibile esaminare nei dettagli, mette conto sottolineare alcune importanti informazioni che emergono dalle *Memorie* e che sembrano confermare quanto le acquisizioni più recenti della storiografia trentina e tirolese – e non tanto quella reazionaria o di ambito strettamente locale – hanno dimostrato. La prima è di carattere generale: non solo l’insurrezione hoferiana non passò inosservata nelle valli oggi facenti parte del Trentino, ma ad essa le comunità e le deputazioni che le rappresentavano parteciparono in maniera cosciente e massiccia, fornendo, come lo stesso Negrelli

24 *Memorie*, p. 407.

25 Sembra questa una delle caratteristiche delle sue *Memorie*, quella che dà loro quel tocco di sincerità e simpatia che permette di superare il fastidio per un altrettanto palese egocentrismo sentimentale e vittimista.

26 *Memorie*, p. 411.

conferma, un appoggio consistente in termini di uomini e compagnie preposte alla protezione dei confini, sobbarcandosi oneri gravosi che gravarono a lungo sulle casse delle comunità. Va comunque sottolineato con forza che anche dalle *Memorie* in questione l'adesione di Primiero all'insurrezione hoferiana risulta manifestarsi quasi esclusivamente sul piano della difesa dei confini della valle, differenziandosi in tal modo da quanto accade in area tirolese.

Altra questione riguarda un aspetto locale delle vicende del Nove che ha qualche ricaduta su simboli e immaginario che intorno a quell'anno sono stati costruiti. Ci riferiamo alle vicende di Giuseppina Negrelli, figlia dello stesso Angelo Michele, divenuta suo malgrado eroina di una improbabile difesa dei confini di Primiero da un tentativo di invasione francese mai realmente preso in seria considerazione dai distaccamenti napoleonici operanti nella zona del Feltrino e dell'Agordino contigua alla valle. Seguiamo il racconto del Negrelli (siamo alla fine dell'estate del 1809):

“Si andava ricevendo delle relazioni poco sincere che provenivano dalla grande armata in Germania, e si andava crescendo sempre più l'ardore dei nostri volontari, che stavano sui confini, e che per ben due volte tanto dalla Cereda, che dallo Schenaro respinti avevano gl'inemici. Qui non posso fare a meno di far menzione di aneddoto. Il signor conte Giuseppe Welspergh aveva in tal modo riscaldata la testa a mia figlia Giuseppina, che la indusse piena di coraggio e di entusiasmo a vestir l'abito militare, e mi venne presentata dallo stesso signor conte ch'era suo santolo²⁷ onde prendere il consenso di poter andare onde prendere il consenso di andare unitamente alle nostre compagnie sui passi del nostro confine, dove stavano le compagnie. Ella era fanatica per gli Austriaci, ed all'incontro aveva un genio tutto contrario pei Francesi, che potendolo fare avrebbe bramato di tutti distrugere. Io non potei rifiutarmi alle istanze di suo signor santolo conte Giuseppe ed alle preghiere della figlia, e quindi raccomandandola al medesimo, al signor Amato Altamer, e al signor Ferdinando Eccher, che pure si erano arrolati in quella compagnia di riserva, andò con essa sui vari punti della difesa mostrandosi sempre piena di ardore e di genio.”²⁸

A diffondere la notizia che una giovane donna di Primiero dirigeva la compagnia di volontari messa a difesa dei confini verso Feltre ci pensò – secondo Negrelli – anche un ufficiale al servizio dei Francesi, un certo Rondinini, che travestito da contadino cercò invano di introdursi in valle trovando un ostacolo invalicabile nella fermezza della giovane Giuseppina. Il Negrelli conferma dunque lo slancio patriottico della figlia diciottenne, già peraltro evidenziato in una relazione fornita all'Intendente generale Hormayr il 15 giugno.²⁹ Allo stesso tempo il Negrelli sembra però volere ridimensionare l'ardore della giovane, adombrando una sorta di plagio da parte del conte Giuseppe Welsperg.

27 Nel dialetto primierotto ha il significato di “padrino”.

28 *Memorie*, p. 411–412.

29 Si veda Candido DEGIAMPIETRO, *Le milizie locali fiemmesi. Dalle guerre napoleoniche alla fine della I guerra mondiale (1796–1918)*, Villalagarina (Trento) 1981, p. 374.

L'intenzione del Negrelli è confermata dal racconto successivo, nel quale il maturo mercante di legname attutisce i toni eroici dell'intera 'epopea' del Nove in Primiero. I Primierotti, avendo saputo che il vescovo di Feltre, ritenuto filofrancese, il suo segretario, il prefetto di Bassano e alcuni altri uomini del suo seguito si erano recati a Dussan, un paesino pedemontano del feltrino raggiungibile da Primiero evitando il capoluogo cittadino, si erano convinti di poterlo rapire, prendendolo come ostaggio, e tradurlo in valle. Il Negrelli è soggetto a forti pressioni: i fautori dell'operazione – dice –

“mi eccitavano a dar esecuzione a questo ardito progetto al quale io non stimava di poter dare ascolto, ma dall'altro canto mi premeva anche d'assecondare il genio, ed il desiderio delle compagnie. Nella deputazione istessa regnavano delle oscilazioni anche, perché alcuni pochi di genio diverso dal nostro volevano introdursi col framettere i loro consigli.”³⁰

Il suo realismo però gli suggerisce di comportarsi altrimenti:

“In qualità, com'io era, di deputato generale misi in pratica tutta la mia poca industria per non cadere in qualche bordello, che tornasse [dannoso] alla patria attirandosi maggiormente l'odio dei Francesi, e dei nostri vicini esteri, quindi pensai fra me stesso uno stratagemma, che mi riuscì a meraviglia.”³¹

Mandato infatti in avanscoperta un suo uomo di fiducia e assicuratosi che il vescovo fosse al sicuro in luogo diverso da quello supposto dagli uomini della compagnia in cui anche sua figlia era arruolata, diede il suo assenso a che l'operazione potesse prendere avvio: “Entro me stesso rideva di questa spedizione, ma mi conveniva di ritenerla per ogni riguardo, e perciò mandai dietro le provvigioni necessarie per il vito”³² commenta tra il divertito e il sarcastico. L'azione naturalmente fallì miseramente e si concluse con la razzia di alcuni abiti nella canonica di Dussan poi – sempre secondo il Negrelli – restituiti prontamente alle autorità feltrine.³³

30 Memorie, p. 413.

31 Memorie, p. 413.

32 Memorie, p. 414.

33 Significativo il controconto di parte avversa, riferito a questo ma probabilmente anche ad altri episodi, di un resoconto citato da Antonio VECELLIO, *Storia di Feltre, Feltre 1877*, IV, p. 381 (rist. anastatica Sala Bolognese 1978). Nel corso del 1809 “la città di Feltre rimase senz' alcun sussidio, agno ad attentati continui dei briganti. Infatti i Primierotti irruperro in parecchie centinaia nel Feltrino. Erano la schiuma degli avventati e turbolenti, e volevano scimmieggiare le imprese di A. Hofer. Prepotenti dinanzi agli inermi, vigliacchi dinanzi ai forti, si lasciarono addietro una traccia orrenda di sopraffazioni e di viltà. Mescolate coi *briganti* vi erano anche le *brigantesse*, e una, certa G. Negrelli, cavalcando una rozza qualunque, ed agitando lo stendardo imperiale, s'immaginava di essere un'altra Giovanna d'Arco. Ad ogni passo che facevano, ad ogni casale di cui s'impadronivano diffondevano bollettini di vittorie e di castelli espugnati, e costringevano i sopraffatti a fornir loro *soppresses, mandole e denari*”. [I corsivi sono nell'originale]. Sull'ambivalenza dei termini *briganti* o *banditi* basti qui il rinvio a Umberto CORSINI, *Patrioti, insorti, banditi e briganti nel Trentino 1809*. In: Sergio BENVENUTI (a cura di), *Grandi e piccole patrie contro Napoleone. Opposizione antinapoleonica – indipendenza nazionale – autonomia – dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805–1809*. Atti del Convegno storico internazionale, Trento, 2–5 giugno 1988, Trento 1991, pp. 203–222, in particolare pp. 212–213. Il tema offrirebbe lo spunto per affrontare

Ora, quel che ci preme qui evidenziare è sì il chiaro tentativo del Negrelli di ridimensionare ruolo e attività della figlia nelle vicende del 1809 primierotto, ma allo stesso tempo l'affermarsi anche in un'area non strettamente tirolese di quella costruzione mitologica che vede una giovane donna farsi carico dei destini della "patria" valligiana difendendone arditamente libertà e riferimenti ideali. Risulta fin troppo facile correre con il pensiero all'analogo, anche se ben più famoso, caso di Caterina Lanz di Pian di Marebbe, l'eroina di Spinges.³⁴ Una differenza tra le due donne esiste. Giuseppina Negrelli combatte vestita da uomo assumendo ruoli e atteggiamenti tipicamente maschili. Caterina Lanz, in questo immortalata anche dall'iconografia successiva alle sue gesta, combatte contro i francesi in abiti femminili armata solo di uno strumento di lavoro, la forca. In entrambi i casi non può sfuggire il ricorso alla figura femminile per l'elaborazione di un simbolo della libertà: giovinezza, libertà e vitalismo sia pure qui sussunti in un universo di valori tutto al maschile³⁵ sembrano non conoscere confini ideologici. Non è forse una donna giovane e bella anche la Marianna della Rivoluzione francese? Misteri di un'antropologia 'condivisa', pura coincidenza, o gravosa polisemia dei simboli?

la questione sulle "insorgenze" antinapoleoniche in un quadro spaziale e temporale più ampio di quello trentino e tirolese nel 1809. Ci limitiamo qui a segnalare Gabriele TURI, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790–1799)*, Bologna 1999² e Anna Maria RAO (a cura di), *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Roma 1999, (in particolare i contributi di Massimo CATTANEO, *L'opposizione popolare al "giacobinismo" a Roma e nello stato pontificio*, pp. 255–290, della stessa RAO, *Folle controrivoluzionarie. La questione delle insorgenze italiane* pp. 9–36, di Paolo PRETO, *Le valli bergamasche e bresciane fra democratizzazione e rivolta antigiacobina*, pp. 71–88, di Gian Paolo ROMAGNANI, *Dalle "Pasque veronesi" ai moti agrari del Piemonte*, pp. 89–122). Per l'altro versante del dibattito fortemente alimentato da un'intenzione ideologica volta a uno spregiudicato uso pubblico della storia, si veda a puro titolo d'esempio Andreas Hofer eroe della fede. Atti del Convegno Andreas Hofer eroe della fede. Un popolo in movimento, Bolzano, Castel Mareccio, 8 marzo 1997, prefazione di Franco Cardini, a cura del Centro culturale Romano Guardini-Bolzano, Rimini 1998, Francesco PAPPALARDO/Oscar SANGUINETTI, *Insorgenti e sanfedisti: dalla parte del popolo. Storia e ragioni delle Insorgenze anti-napoleoniche in Italia*, Potenza 2000. Lungi dall'esaurirsi in asettiche riflessioni accademiche il fenomeno del revisionismo sulle "insorgenze" va inserito in quello più ampio del revisionismo sull'intera storia italiana contemporanea. La bibliografia è già molto ampia: si veda, tra gli interventi più recenti, Stefano PIVATO, *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Roma/Bari 2007.

34 Sulla quale si veda Sergio MASERETI, *Caterina Lanz l'eroina di Spinges*, Pieve di Livinallongo 1997 e la premessa di Siglinde CLEMENTI/GUSTAV PFEIFER a *Geschichte und Region/Storia e regione*, 9 (2000), p. 5.

35 Ancorché non lo si voglia riconoscere: "Krieg ist Männersache – heißt es – Aber nicht in Tirol": così si legge significativamente in <http://www.schuetzen.com/html/marketenderinnen/marke03.htm> [ultimo controllo 8 gennaio 2008].